Corriere della Sera 23-3-2019

Un'alba dipinta di nero Mussolini verso il potere

Le forze socialiste e la vecchia classe dirigente non capirono l'eccezionale gravità del pericolo

di **Marcello Flores**

L'approssimarsi del centenario della nascita del fascismo — oggi, 23 marzo, nel 1919 ebbe luogo la fondazione dei Fasci di combattimento a Milano — ha prodotto risultati culturali di notevole rilievo, insoliti perlopiù in occasioni analoghe. Aveva iniziato Antonio Scurati con il romanzo *M. Il figlio del secolo* (Bompiani), un risultato narrativo avvincente ed eccezionale, la cui forza espressiva non è stata scalfita da qualche svista fattuale; ha proseguito poi Mimmo Franzinelli con *Fascismo anno zero* (Mondadori), dedicato esclusivamente alla genesi dell'adunata di piazza San Sepolcro sulla base di documenti inediti e di proposte storiografiche innovative; lo fa Antonio Carioti con *Alba nera*, in edicola oggi con il «Corriere della Sera», che racconta e spiega il periodo — tra il 23 marzo 1919 e il 28 ottobre 1922 — in cui il movimento fascista, dopo l'esordio contenuto, in modo contraddittorio giunge al potere con l'incarico offerto dal re Vittorio Emanuele III a Benito Mussolini di formare un nuovo governo.

Carioti prende le mosse dall'adunata di piazza San Sepolcro e riassume con sobrietà, ma incisiva efficacia i protagonisti di quell'evento, ricordandoci il loro esito successivo (l'abbandono del fascismo, il passaggio all'antifascismo, la carriera dentro al regime, la morte insieme a Mussolini, la condanna presto amnistiata alla fine della guerra), che permette di guardare sinteticamente, sia pure attraverso le vicende biografiche, all'intera storia del fascismo. Ricorda la presenza relativamente numerosa di massoni (diventati presto nemici) ed ebrei (contro cui meno di vent'anni dopo scatterà la terribile persecuzione razziale), di un mondo molto eterogeneo, legato dall'esperienza della guerra, dal vittimismo reducista, dalle tensioni sociali postbelliche: nazionalisti, arditi, futuristi, dannunziani, sindacalisti rivoluzionari che si propongono di eleggere, con il voto anche delle donne, un'Assemblea nazionale che decida se mantenere la monarchia o fondare una repubblica.

Dopo aver riassunto la vita di Mussolini prima della fondazione dei Fasci, dagli studi alla prima attività politica, dall'esperienza all'estero alla scalata ai vertici del Partito socialista, dall'interesse per Georges Sorel all'intransigenza antiriformista, dal tradimento del neutralismo all'interventismo a favore dell'Intesa, da direttore dell'«Avanti!» a fondatore de «Il Popolo d'Italia», Carioti segue il suo cammino a partire dalla contestazione alla Scala del comizio di Bissolati, l'11 gennaio 1919, momento di convergenza tra irredentisti dalmati, futuristi, arditi, dannunziani e fascisti nel considerare l'interventismo democratico, che sta «svendendo» la vittoria alla conferenza di pace di Parigi, altrettanto esecrabile del neutralismo socialista contro cui la campagna propagandistica si fa sempre più accesa e più violenta.

Carioti riassume bene i tanti diciannovismi che s'intrecciano e sovrappongono nell'anno successivo alla fine del conflitto, di cui quello mussoliniano non sembra il più forte e neppure il più coerente, ma può contare sulla personalità del Duce (i suoi lo chiameranno così già dal 1920), capace di attendere, e utilizzare, la lenta eclisse di quella di d'Annunzio, al vertice della popolarità con l'avventura di Fiume, ma incapace poi di offrirle uno sbocco.

Due sono le caratteristiche fondamentali del lavoro di Carioti, che s'intrecciano in una narrazione piacevole e scorrevole, mai banale e sempre attenta a tener desti gli interrogativi storiografici che hanno accompagnato i decenni di studio e ricerca sul fascismo delle origini e sulla conquista del potere. La prima è la grande capacità di sintesi, che individua i fatti e gli eventi cruciali riuscendo ad aggiungervi, però, quegli elementi di contorno (la psicologia degli individui, episodi rivelatori, dati statistici, il contesto internazionale) che trasformano un racconto quasi cronachistico in una narrazione storica globale. Il secondo è la continua intromissione nel testo, in modo quasi naturale e inevitabile, delle tante ipotesi interpretative su cui la storiografia si è a lungo interrogata. Il racconto e l'interpretazione così, riescono a formare un tutt'uno e la seconda acquista essa stessa una dimensione narrativa che riesce, con un'efficace opera di sincretismo, a rendere plausibili e complementari anche ipotesi che si sono presentate in passato come alternative e contraddittorie.

Le responsabilità della vecchia classe liberale sono messe in evidenza ripetutamente, e costituiscono — con l'abbandono esplicito dello Stato di diritto da parte del re nell'impedire al governo Facta lo stato d'assedio — il terreno su cui la violenza fascista può crescere e legittimarsi, presentandosi al tempo stesso come antagonista e difenditrice delle istituzioni. Le gravi divisioni della sinistra, la prevalenza del velleitarismo verbale dei massimalisti, le illusioni rivoluzionarie dei comunisti, l'incapacità di reagire in modo organizzato e coerente alla violenza squadrista, il disinteresse per la deriva sempre più autoritaria dello Stato liberale segnano il clima da «rivoluzione sociale» (fallita prima di cominciare, ma che impaurisce i ceti medi e legittima la reazione violenta di agrari e imprenditori), che si alimenta nel corso del biennio rosso. La crescita e moltiplicazione delle forze nazionaliste, il prevalere di miti infondati ma mobilitanti (dalla vittoria mutilata alla minaccia rossa) permettono a Mussolini di raccogliere l'eredità di esperienze che sembravano — come quella dannunziana dopo Fiume — ormai concluse.

È all'interno di questi tre vertici che le dinamiche costitutive del movimento fascista, tra i rivoluzionari e gli istituzionali, tra i ras più violenti e quelli più moderati, trovano una spiegazione e permettono di individuare le tappe di una vittoria per nulla inevitabile e scontata, ma fortemente ancorata a una comprensione attenta dei mutamenti psicologici, ideologici e comportamentali degli attori sulla scena, dagli apparati istituzionali (polizia, magistratura, esercito) alle classi dirigenti, dalla massa informe dei ceti medi alle classi popolari.

Questa intelligente e attenta ricostruzione delle origini del fascismo e delle sue molteplici cause trova un ulteriore supporto in una serie di documenti d'epoca (articoli, discorsi) e nelle belle interviste ad alcuni studiosi, tra cui spicca per capacità di sintesi quella a Simona Colarizi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gerarchi
In alto: *Marcia su Roma*, grande tela di Giacomo Balla (1871-1958). Da sinistra: Michele Bianchi, Emilio De Bono, Attilio Teruzzi, Benito Mussolini, Cesare Maria De Vecchi, Italo Balbo. Pinacoteca Marella e Gianni Agnelli, Torino

> Il rancore per la «vittoria mutilata» e l'ossessione della «minaccia rossa» condizionarono le vicende politiche

Il libro

S'intitola *Alba nera* il libro di Antonio Carioti in edicola con il «Corriere» oggi al prezzo di € 9,90 più il costo del quotidiano.

Il volume, che resta in edicola due mesi, ricostruisce le vicende che portarono Mussolini alla guida del governo